

IL CASO A TORINO

Quella signora che pretende la paternità

CARLO GIOVANARDI →

a pagina 17

Il caso di una coppia di Torino

Quella signora che pretende la paternità

Una donna ottiene il congedo per assistere la compagna dopo il parto. E si stupisce che il Comune le chieda del padre naturale

DIRITTI NEGATI

Si intende eludere il diritto dei bambini di avere un padre ed una madre

UN MERCATO

Si vuole che l'ordinamento giuridico legalizzi ogni desiderio e favorisca chi ha i mezzi per soddisfarlo nel mercato della procreazione

CARLO GIOVANARDI

■ Il quotidiano *La Stampa* ci informa che Gaia, dirigente di Banca Intesa a Torino, dopo che la moglie Sara ha partorito Nora, ha ottenuto un congedo di paternità da Intesa Sanpaolo.

In verità per la legge italiana Sara e Gaia non possono essere sposate, perché in Italia il matrimonio è soltanto tra uomini e donne, ma l'articolo parla genericamente di spose e nozze nel 2019 senza precisare dove questo sia avvenuto.

L'articolo precisa invece che nel 2021 la coppia è volata a Madrid per la procreazione assistita, vietata in Italia alle coppie non etero.

Un padre in effetti allora c'è, ma essendo sconosciuto non può chiedere certamente congedi. La Banca, e su que-

sto non mi sento di criticare, ha riconosciuto il principio che se una neo mamma ha bisogno di aiuto, un congedo di paternità può evidentemente essere dato ad un uomo o ad una donna anche se non sono né padre né madre del nascituro, e per la legge italiana neppure sposati.

Ma le due donne protestano vibratamente perché quando hanno registrato Nora all'anagrafe hanno subito una offesa con «parole che sembrano arrivare dal paleolitico» avendo dovuto Sara firmare un documento in cui si attesta «che Nora è nata dall'unione naturale con un uomo né parente né affine nei gradi che ostano al riconoscimento».

Insomma, in un contesto nel quale per la legge italiana in vigore non esiste né matrimonio tra le due donne e neppure che possano esistere due genitori dello stesso bambino, con il quale uno dei due non ha alcun rapporto biologico, si contesta l'unica cosa certa e vera e cioè che da qualche parte c'è il vero padre della bambina, che Lei non avrà mai il piacere di conoscere.

Con giochi di prestigio di parole si intende così eludere una questione di fondo e cioè il diritto dei bambini di avere un padre ed una madre, di conoscere chi sono e di crescere con loro.

Qui, e in maniera ancora più grave con la pratica del co-

sidetto "utero in affitto", dove viene eliminata la madre dopo il parto per consegnare il neonato ai due uomini committenti, si pretende che l'ordinamento giuridico legalizzi ogni tipo di desiderio, favorisca chi ha i mezzi economici per soddisfarlo nel mercato della procreazione, ignorando completamente i diritti dei bambini.

Avendo avuto per anni nei governi di questo paese la responsabilità delle politiche familiari, metto avanti le mani per anticipare i prevedibili strepiti delle associazioni LGBTQ.

Quello che ho scritto è in perfetta sintonia con la Costituzione, le leggi vigenti in Italia e pure il comune sentimento popolare ed in Parlamento si sta anzi discutendo di rendere reato universale l'"utero in affitto".

Sono sicuro che anche nelle prossime legislature, malgrado il pressante martellamento di una parte dei media, Camera e Senato abbiano ben presente che i diritti dei bambini vengono prima dei desideri degli adulti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

